Le forze del centrosinistra si interrogano sulla sconfitta di domenica. Bertinotti: «È un grave campanello d'allarme»

# «Ma il governo non c'entra» Veltroni: hanno pesato le divisioni dell'Ulivo

ROMA. È un colpo il voto amministrativo in casa dell'Ulivo. Una botta, anche se in molti mettono le mani avanti per cercare di circoscrivere la sconfitta nella battaglia sui sindaci al suo «specifico», ridimensionando la portata politica del risultato uscito dalle urne. E se Prodi non vuole commentare il voto Veltroni prende la parola per cercare di mettere al riparo il governo dai contraccolpi: «Dobbiamo difendere la stabilità di Governo. Lo dico come Paese e non come Governo - è stato il commento del vicepresidente del consiglio -. Sarebbe veramente pesante se all'estero dovessimo risembrare, subito dopo aver passato l'esame europeo, come siamo stati nel passato. La stabilità di Governo va preservata ed è questo l'impegno di tutte le forze di maggioranza, e al tempo stesso bisogna immaginare come riprendere il filo di un cammino di riforma istituzionale che dia struttura al bipolarismo».

E poi andando più all'analisi del voto ha aggiunto: «Quello di ieri non è stato un risultato positivo, che comunque non va enfatizzato oltre la sua misura. Cinque le considerazioni espresse dal vicepresidente del Consiglio: l'elettorato leghista ha votato per il Polo al nord; l'Ulivo ha perso dove si è diviso al primo turno come a Parma e Lucca; il voto al mezzogiorno è positivo e l'analisi che fu fatta 15 giorni fa circa il rapporto fra i problemi della disoccupazione e il voto era un'analisi un po' frettolosa; l'astensionismo ha pesato soprattutto sul voto del centro-sinistra; la rottura della Bicamerale prodotta da Berlu-

sconi ha avuto l'effetto di una galva- diverse voci, cominciando da quella nizzazione immediata dell'elettora-

L'accento di Veltroni sembra cadere soprattutto sulle divisioni dell'Ulivo (che sono politiche e che dipendono dai partiti) e invece allontana dall'esito cattivo le responsabilità del governo e il nesso tra problemi sociali e

E Fabio Mussi parla di un risultato «negativo ma da valutare nella Il vicepremier sua reale portata amministrativa», mettendo «L'analisi fatta l'accento più che sui di-quindici giorni fetti del centrosinistra fa sul rapporto sul peso avuto nel voto tra dall'aggressiva campa-gna berlusconiana. Ma queste posizioni non al Sud e sconfitta sembrano del tutto elettorale era condivise all'interno frettolosa» dell'alleanza dove invece, magari con toni diversi, sono in molti a puntare il dito sul governo. Specie nell'area

di sinistra, tra Rifondazione e Botteghe Oscure. Bertinotti parla di un grave campanello d'allarme» e chiede una politica nuova sulle questioni sociali, cominciando dal lavoro.

E aggiunge una critica pesante: «Indubbiamente il governo vede profondamente incrinato il suo stato di grazia con il Paese. C'è una disaffezione, una sfiducia, e questo ha dato il successo alle destre».

Ma più complessivamente è il ruolo di Rifondazione ad essere al centro

di Angius, rilanciano l'idea di un accordo di medio periodo se non addirittura di una «marcia di avvicinamento a sinistrap che potrebbe concludersi con l'ingresso di Prc nel governo. Ma tra i Ds le voci non sono univoche: c'è l'anima ulivista che reagisce al voto e alla nuova fase politica chiedendo un rilancio dell'al-

leanza (è il caso di Mancina o Petruccioli) e chi invece, è il caso di Folena e Salvi, non crede in un appannamento del ruolo dei partiti come soluzione alle difficoltà attuali e pounta tutte le sue carte invece sul merito della politica del governo. E, sempre per guardare alla gamba sinistra dell'alleanza c'è da registrare anche il giudizio del portavoice dei verdi, Manconi, il quale afferma che «l'U-

livo ha perso semplicemente perché in campo non c'è stato», e questo è dovuto ad uno scarso investimento sul centrosinistra da parte dei due partiti maggiori, ovvero

Dsepopolari. Il voto mette in luce anche le insoddisfazioni del centro: Stajano di Rinnovamento dice che bisogna smetterla con il trionfalismo dell'ingresso nella moneta unica (in questo in singolare consonanza con Bertinotti) per dire poi che le difficoltà dell'Ulivo sono state proprio nel centro, dell'attenzione. A Botteghe Oscure | visto che «l'astensionismo sembra | re agitato in campagna elettorale da



Marini, leader dei popolari, chiede agli alleati un po' di autocritica per la suppoennza con cui si è andati alla consultazione amministrativa e punta il dito contro le divisioni che hanno percorso l'Ulivo. E dall'area super-ulivista arriva la voce del senatore Pardini che parla di « un caso di "tafazzismo" politico, malattia grave di cui le forze politiche di centrosinistra sono irrimediabilmente colpite, e che si riacutizza sotto elezioni. Ave-

nistra certe posizioni radicali su temi quali parità scolastica e procreazione assistita, è un segno di questa insopprimibile ansia autodistruttiva». E da qui si riparte per chiedere che l'Ulivo divenga autonomo soggetto politico: insomma la discussione, gira e rigira, conduce sempre agli stessi nodi. E, al di là dell'esito del voto e degli elementi emotivi che innesca a questi nodi sarà difficile sfuggire.

zionale, rischia di essere una mina. Perché tutti gli attori in commedia sembrano decisi a estremizzare la loro parte. Berlusconi vuol fare il duro fino in fondo e annuncia che stavolta non ci sarà il «soccorso bianco», come è avvenuto

diverse. Ma c'è già

un'ombra nell'oriz-

zonte ravvicinato del

governo e quest'ombra

si chiama Nato. Alla

Camera il 23 si voterà

in passato sui temi internazionali come l'intervento italiano in Albania. Insomma Forza Italia e (sembra di capire, visto che da lì non vengono voci) Alleanza nazionale voterebbero contro ogni loro convincimento pur di tentare di far inciampare il governo. L'altro protagonista si chiama Cossiga: lui vuol fare il furbo fino in fondo. Aveva annunciato nelle settimane scorse il suo voto a favore, pronto a sostituire con i parlamentari del-l'Udr i voti mancanti

di Rifondazione. Al Senato l'operazione non gli è riuscita visto che Fi e An votarono anch'esse a favore. Alla Camera, perché il suo gioco riesca fino

no della maggioranza, ma ne presenterebbe uno suo, analogo nella sostanza ma «virato » politicamente. Insomma se la maggioranza vuole che l'Italia ratifichi l'accordo internazionale dovrebbe votare il testo di Cossiga e non quello posto ai voti dal governo. Giochini tattici, di quelli in cui l'ex presidente è bravisŝimo. Con l'incertezza però dovuta al fatto che i suoi voti non ba-Il terzo protagonista si chiama

in maniera sprezzante l'annuncio di Berlusconi. Votare contro le proprie convinzioni per manovra ȏ la prova - commenta il segretario di Rifondazione - che il centrodestra non ha una linea, non ha proposte per il paese». Ma subito dopo Fausto ha annunciato che il suo partito non imiterà il Cavaliere, ovvero non darà voti di convenienza, ma voti che nascono dalle convinzioni politiche. È su questo che si potrebbe aprire una crisi? Dal versante del centrosinistra a Bertinotti arrivano inviti a ribensarci. «E non per convenienza - commenta Umberto Ranieri, Ds - ma proprio nel merito, perché questo non è l'allargamento di una alleanza militare offensiva, non c'è più la logica della divisione e delle grandi potenze. Questa Nato ha un accordo di cooperazione con la Russia. Insomma Rifondazione dovrebbe ripensare al merito stesso della questione». Chissà che effetto faranno questi appelli: anche per-ché Rifondazione ha su temi come questo nervi particolarmente scoperti, fa di una questione come la Nató una delle colonne della propria identità. Staremo a vedere:

#### Ora il voto sulla Nato Un percorso minato tra Cossiga e Bertinotti

Prepariamoci a vedere una giran-dola di vertici: ieri c'è stato quello questo (poco) tempo non va sprecadola di vertici: ieri c'è stato quello tra D'Alema e Marini, mercoledì o giovedì (la data è da decidersi) ci Ma la nato è solo il primo ostasarà quello tra il leader della Quercia e Bertinotti, prima ancora D'Alema vedrà Boselli. Una offensiva del dialogo che dovrebbe chiudersi col «vertice dei vertici, ovvero con la riunione con Prodi e Veltroni di tutti i leader della maggioranza. Al di là delle diplomazie, per le quali tutti o quasi gli incontri finiscono bene, non sará semplice mettere in-

colo: l'altro, non meno insidioso è rappresentato dalle leggi elettorali. Ieri esponenti del Polo come D'O-nofrio hanno chiuso definitivamente la porta della Bicamerale, mandando in pensione le grandi riforme, annunciando che il centrodestra si concentrerà preliminarmente sulla legge elettorale. E lo stesso ri-sultato raggiunto dal vertici a Portofino tra Berlusconi e Fini. Il che vuol dire che, prima di riparlare di riforme il Polo e probab'ilmente anche i centristi dell'Udr, cerche-

ranno un accordo su un testo modellato su quello che si chiamava il «patto della crostata». Tradotto in legge (sul modello a cui stava lavorando il popola-re Mattarella) potrebbe portare ad un doppio turno di coalizione. Formula strana che contiene due elementi costitutivi: un grande ruolo mantenuto a partiti con un rilevante . spazio alla proporzionale, e nel secondo turno una coazione all'alleanza e quindi alla polarizzazione. È una legge che ha degli estimatori in diversi punti litico. Piace, ad esempio, a Rifondazione, non dispiace ai Popolari. Non piaceva ad An e i Ds non la ama-

no affatto, anche se potevano considerarla un necessario prezzo da pagare perché la Bicamerale andasse in porto. Certo ora che le riforme non ci sono più alla Quercia piace ancora meno. Anche per-ché dentro questa legge potrebbe nascondersi l'operazione di alleanza tra Polo e Lega (e il voto amministrato a nord ha dimostrato che l'elettorato del Carroccio se non è in ballo al secondo turno confluisce sul centrodestra senza troppi maldipancia) e contemporaneamente potrebbe favorire il compattamento tra Forza Italia e centristi, marginaliz-

zando la destra di An che finirebbe per essere un «ospite necessario ma non sufficiente». E sullo sfondo, legato alle leggi elettorali resta la auestione referendum. le firme raccolte sinora sono poche, il tempo per arrivare a 5-700 mila è scarso. Ma stanno lì. C'è chi li vede come un'uscita di sicurezza, chi come una clausola dissolvente per la maggioranza. Potrebbero farcela solo se qualcuno tra i grandi partiti decidesse di appoggiarli apertamente: succederà?

Roberto Roscani

#### sieme tutti i pezzi di questo puzzle Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni Brambatti/Ansa che si chiama centrosinistra e in cui tutte le parti rischiano di essere andato a pescare proprio lì». E | parte di autorevoli esponenti della sispingere in direzioni

per l'allargamento dell'alleanza atlantica a Polonia e Ungheria. Potrebbe essere pura routine, questa dell'approvazione di un accordo interna-

► LE CONFERME

Como - Verona

C'è chi dice che l'im-

pegno nella Bicame-

rale abbia fatto trala-

sciare quello nella so-

cietà. Come risponde

«Noi non abbiamo

mai pensato che l'ini-

ziativa sulle riforme isti-

a queste critiche?

**DEL POLO** 

Rieti - Enna

Cagliari

UDR CENTRO 1

(Oristano)

ULIVO

in fondo, il picconatore sembra stia studiando un piccolo sotterfugio: lui non voterebbe l'ordine del gior-

Bertinotti. Lui ieri ha commentato

### l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE VICE DIRETTORE VICARIO VICE DIRETTORE Pietro Spataro CAPO REDATTORE CENTRALE

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." PRESIDENTE Pietro Guerra CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI

Duilio Azzellino Direzione, redazione, amministrazione 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'INTERVISTA

Parla il dirigente della Quercia: «Il voto? Un dato legato anche alla realtà del partito»

## «La Cosa 2 non decolla»

#### Minniti: «Rifondazione respinga il gioco del Polo»

ROMA. Dal telepress delle agenzie di stampa arriva la dichiarazione di guerra al governo fatta da Berlusconi. Marco Minniti la legge e trova conferma di quanto già stava dicendo: «Quella di Berlusconi è un'iniziativa di corto respiro, più animata da una volontà destabilizzante che da un progetto positivo. L'attacco al governo sta in questo disegno. Vedo il tentativo di tornare al passato, si vuole creare tensione per rompere il bipolarismo. Ma questa sarebbe una lacerazione troppo grave tra la politica e il paese, non mi pare proprio che ci siano le condizioni perché ciò avvenga. Non sottovaluto quanto sta accandendo, ma la mia opinione è che abbiamo a che fare con qualche appren-

distastregone». Poi, un monito: «Ora tocca al centrosinistra. Deve trovare maggiore coesione e capacità di iniziativa politica per rispondere a questo attacco che viene sferrato para-

dossalmente mentre anche dal ballottaggio **Leriforme** di domenica esce ri- «Ora il confermato il bipolarismo. Mi pare che le centrosinistra candidature autonome devedare del centro passino solo battaglia perché ad Oristano...». non venga Il segretario organizzativo dei Ds rivolge azzerato il

quindi un invito a Ri- lavoro fin qui fondazione comunista fatto» perché valuti «l'entità della posta in gioco»: «Se il Polo pensa di cambiare atteggiamento sulla Nato, io credo

che nel centrosinistra debba essere fatta una discussione su come affrontare l'attacco nel quale è chiaro che il centrodestra trascende il merito del voto esplicitando così un disegno eminentemente politico».

Secondo piano di Botteghe oscure, conclusione di una giornata che segna una sconfitta nel ballottaggio alle amministrative per l'Ulivo e per la Quercia. Marco Minniti non la mette in dubbio. E dice subito per quel che riguarda i Ds: «Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo». Eperò, «occore valutare questo risultato con un giusto equilibrio, il segnale ci deve preoccupare, maio non vedo un vento contro l'Ulivo». Il numero due di mento che di fronte a casi limite pos-Botteghe oscure fa un sospiro: «Poi,

certo dovremo capire perché la rottura sulla Bicamerale ha motivato il centrodestra e a ciò non ha corrisposto una sufficiente motivazione dell'elettorato del centrosinistra».

Minniti, la sconfitta è chiara: dieci a cinque. Dieci sindaci al Polo, cinque all'Ulivo. Proviamo a fare una prima diagnosi.

«Evidente che il risultato non è positivo. Ma va anche affrontato per quello che è: un dato che trae le motivazioni dal governo delle realtà locali e che però lancia anche un messaggio nazionale. Che non va generalizzato, ma sarebbe un'errore sottovalutarlo. C'è stato un generale astensionismo, più largo che in passato. E il fatto nuovo è che forse per la prima volta tocca in maniera significativa l'elettorato di centrosinistra. Mentre per quanto riguarda quello di centrodestra è presumibile che la rottura del processo riformatore abbia galvaniz-

zato una parte dell'elettorato di centrodestra. Si è anche rafforzato un canale di comunicazione tra elettorato leghista ePolo». Ouali errori sono stati

commessi? «Ci sono stati errori soggettivi. Nel momento in cui la coalizione si presenta divisa è difficile vincere. È difficile laddove non si fanno neppure gli apparentamenti, peccando magari di presunzione. Ed è diffi-

cile anche laddove gli apparentamenti si fanno, perché non scatta un meccanismo di totale compenetrazione tra i due elettorati divisi al primo turno. A Parma a Lucca a Ragusa il centrosinistra è potenzialmente maggioranza. Ma si può intervenire per correggere questi errori soggettivi. Io penso che un vero federalismo debba puntare in maniera decisa sull'autogoverno delle realtà locali, ma di fronte alle difficoltà devono essere possibili forme sostitutive nella gestione della coalizione. Perché se vediamo che la macchina sta andando a sbattere, è necessario che qualcuno prenda il volante e lo eviti. Serve quindi a livello della coalizione un forte potere di coordina-

saintervenire»





non significa abbando- La Nato Quanto hanno pesato le situazioni già denunciate da D'Alema che nare il campo della solamentò nei Ds comportamenti cietà, ma richiede una individualistici, più mirati alla qualità diversa nell'escarriera che al progetto generale? «Ci sono tante ragioni in questo ri-

sultato. Ma certo c'è anche ragioni di leistituzioni». Per l'Ulivo quali proquesto tipo. C'è più in generale un dato legato ala realtà de partito. Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo. E quindi fatichiamo a costruire un rapporto con la società che abbia queste caratteristiche. Di questo discuteremo, ma a volte ho la sensazione che non riusciamo a rispondere fino in fondo alle aspettative che pezzi consistenti della società hanno nei nostri confronti. Il progetto dei Democratici di sinistra ha questa ambizione: dar vita ad una grande forza riformista di governo della sinistra italiana, nell'incontro tra più culture. Probabilmente, in queste elezioni noi abbiamo pagato lo scotto di un'operazione che è stata messa in pista, ma non ha trovato ancora la forza e l'energia per decollare. Ma questo non fa venire meno le ragioni di questo progetto politico. A volte ho la sensazione che noi rincorriamo una vecchia suggestione come quella del partito di lotta e di governo, che

esprimeva per così dire un'ambiguità

«Rifondazione rifletta sulla sere canale di "scorri- posta in gioco: il mento" tra la società e Polo potrebbe assestare un duro colpo al

Dove perde il Sindaco: Asti - Parma - Piacenza - Lucca

L'Aquila - Lecce - Messina - Ragusa - Trapani - Oristano

**Dove vince sul Centro-destra: Savona - Frosinone** 

Dove si conferma: Cuneo - Rovigo - Pistoia - Matera

blemisipongono? «I destini dei Demo- governo di cratici di sinistra e dell'Ulivo sono intrecciati più di quanto si possa pensare. Per cui dobbiamo lavorare per es-

sere più forti e capaci di assumere decisioni, fare correzioni, sapendo che in questo momeno la ricchezza della coalizione, la capacità di mettere insieme una sinistra riformista e forze moderate, laiche e cattoliche, èun punto di forza strategico». C'è chi torna a dire che bisogna rafforzare l'Ulivo, andando verso una sua unificazione politica.

RISULTATI DELL'ULIVO

«L'Ulivo e i Ds sono due facce della stessa politica. Dobbiamo rafforzare le forme di coordinamento e di iniziativa politica della coalizione. Penso, tuttavia, che sia giusto mantenere il carattere dell'Ulivo come luogo di incontro di identità che esprimono ricchezza e originalità. Lo dico guardando alle tensioni cui è sottoposta la di collocazione politica che oggi non componente cattolica e moderata ha più ragione. Sia ben chiaro che ciò | che fa riferimento principalmente a

tuzionali dovesse metcentrosinistra» tere da parte quella sulle politiche sociali. Abbiamo cercato di tenerle strettamente insieme. Abbiamo tentato seria-

mente di fare le riforme, ci abbiamo creduto, senza abbassare la guardia di fronte a chi alludeva a patti irricevibili. Il tentativo nostro è stato vero e serio, anche perché partiva dal convincimento che la destra italiana, così come conferma questo voto, è una realtà che ha un radicamento nel paese. Berlusconi si è assunto una responsabilità storica e politica facendo saltare la Bicamerale. Il problema di oggi è di evitare che questa rottura comporti la caduta di ogni possibilità di fare le riforme. L'Ulivo e il centrosinistra devono dimostratare che si possono fare, muovendo un'iniziativanelParlamentoenelpaese».